

## ANDRZEJ LITWORNIA (1943-2006)

A cura di Grzegorz Franczak

“**A**nawiecej nasz naród polski z przyrodzenia / Rad pátuje, bo zawsze ma chuć do chodzenia”

(Il popolo nostro per natura sua viaggia volentieri, ché al peregrinar s'appassiona) si vantava nel 1600 Sebastian Klonowic<sup>1</sup>, esprimendo lo spirito che Sante Graciotti definisce “di un popolo e di una cultura di globetrotter”, caratterizzati da un particolare “nomadismo fisico e culturale”<sup>2</sup>. Il *peregrinus Polonus* trapiantato in Italia, Andrzej Litwornia (1943-2006), era destinato quasi naturalmente a dedicarsi allo studio dei rapporti letterari e culturali italo-polacchi, inserendosi nella ricca tradizione scientifica segnata da nomi di insigni polonisti come Sajkowski, Windakiewicz o Barycz<sup>3</sup>. A partire dagli anni '80 prese ad oc-

cuparsi della letteratura odepórica, pubblicando un articolo sulle *Delizie italiane negli stereotipi di opinioni dei polacchi del Seicento*<sup>4</sup>: l'erudizione acquisita in questo campo gli permetterà di curare, assieme a Renzo Panzone, l'edizione italiana de *I bassifondi di Parigi* di Geremek e dei *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna* di Mączak, in quest'ultimo caso inserendo aggiornamenti bibliografici e aggiungendo una serie di integrazioni riguardanti i viaggi italo-polacchi<sup>5</sup>. Può essere considerato il coronamento di questi studi, oltre che un omaggio alla sua seconda “piccola patria”, quella friulana, il corposo volume *La porta*

---

sultabile sul sito dell'Accademia Polacca delle Scienze (visto in data 24 XI 2013): <<http://www.accademiapolacca.it>>.

<sup>4</sup> ANDRZEJ LITWORNIA, *Le delizie italiane negli stereotipi di opinioni dei polacchi del Seicento*, in *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di Vittore Branca e Sante Graciotti, Olschki, Firenze 1986, pp. 331-346.

<sup>5</sup> BRONISŁAW GEREMEK, *I bassifondi di Parigi nel Medioevo. Il mondo di François Villon*, trad. it. Andrzej Litwornia e Renzo Panzone, Laterza, Roma-Bari 1990 (ed. orig. *Życie codzienne w Paryżu Franciszka Villona*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1972); ANTONI MACZAK, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, trad. it. Andrzej Litwornia e Renzo Panzone, Laterza, Roma-Bari 1992 e 1994<sup>2</sup>, 2000<sup>3</sup>, 2002<sup>4</sup>, 2009<sup>5</sup> (ed. orig. *Życie codzienne w podrózach po Europie*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1978).

---

<sup>1</sup> SEBASTIAN FABIAN KLONOWIC, *Worek Judaszów*, Sebastian Sternacki, Kraków 1600.

<sup>2</sup> SANTE GRACIOTTI, *Divagazioni (ma non troppo divaganti) sul rapporto Polonia-Europa*, «pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi», 2007, pp. 10-11.

<sup>3</sup> Per la biografia di Andrzej Litwornia cfr. GRZEGORZ FRAN CZAK, *Un bibliofilo che i libri li leggeva*, in *Italia – Polonia – Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*, a cura di Andrea Ceccherelli, Elżbieta Jastrzębowska, Luigi Marinelli, Marcello Piacentini, Anton Maria Raffo, Giorgio Ziffer, Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, Conferenze, vol. 120, Roma 2007, pp. 22-41. Per la bibliografia completa dei lavori dello studioso cfr. IVI, pp. 43-51. Il volume è con-

*d'Italia*, da lui curato insieme a Lucia Burello<sup>6</sup>. Corredato di un ricchissimo apparato iconografico, il volume, preziosa impresa di carattere divulgativo, comprende il saggio *I polacchi sulle strade del Friuli-Venezia Giulia*, una riuscita sintesi storica sul fenomeno della “mobilità” dei polacchi verso la Penisola nei secoli passati, con una particolare attenzione rivolta al Friuli, da sempre terra di passaggio e, per i viaggiatori provenienti dal Commonwealth polacco-lituano, quasi sempre il primo contatto con l'Italia.

Gli studi più rilevanti e originali sul fenomeno della “mappatura” – intellettuale, testuale, ideologica – dell'Italia e in particolare di Roma da parte degli *advenae* polacchi, Litwornia li ha racchiusi nel volume che si rifà nel titolo alla congeniale parafrasi di Sęp Szarzyński di un celebre epigramma di Giano Vitale<sup>7</sup>. L'ossimoro di Sęp acquista, nel contesto dei cinque studi che compongono il libro, in apparenza “silvico”, una nuova valenza ideologica, nella contrapposizione della Roma antica degli umanisti a quella cristiana, contemporanea, capitale dell'offensiva della controriforma. Gli studi di Litwornia mirano alla ricostruzione dell'immagine post-tridentina di Roma nelle polemiche religiose polacche negli anni 1575-1630, cioè dall'Anno Santo fino alla pubblicazione dell'opuscolo polemico-propagandistico *Rzym stary* di tale Marcin Anioł. Lo studioso fece importanti scoperte, come quella che riguarda il *Pielgrzym włoski* di Franciszek Ce-

zary (1614)<sup>8</sup>. Questo libriccino tascabile, che doveva evidentemente costituire una specie di contrappeso agli scritti polemici di Andrzej Wargocki (*O Rzymie chrześcijańskim i pogańskim ksiąg dwoje*, 1610)<sup>9</sup> e Stanisław Grochowski (*Rzym nowy szczęśliwszy nad stary*, 1610), è stata la prima guida “turistica” di Roma in polacco, secondo la dichiarazione di Cezary stesso: “Lo scrissi non per chi, stando a casa, ama leggere storie, bensì per i viaggiatori, affinché ricordare possano, descrissi tutto ciò che io stesso vidi”<sup>10</sup>. Si tratta, come ha scoperto Litwornia, di una fedele traduzione – seconda solo a quella francese e prima di quella latina – del famoso trattato antichistico di Andrea Palladio sulle istituzioni e sulle rovine degli edifici di Roma antica, *L'Antichità di Roma* (1554). Destinatario dell'opuscolo, edito integralmente da Litwornia, è un pellegrino nell'accezione umanistica di *homo viator*: non si tratta cioè di un testo per il pellegrino cattolico (mancano del tutto gli elenchi di reliquie che invece riempiono, per esempio, il libro di Wargocki), bensì per lo studente voglioso di ritrovare tra le rovine di Roma le tracce della sua antica civiltà. Ma anche nel caso della guida per i pellegrini di Wargocki, Litwornia

<sup>6</sup> *La porta d'Italia. Diari e viaggiatori polacchi in Friuli – Venezia Giulia dal XVI al XIX secolo*, a cura di Lucia Burello e Andrzej Litwornia, Forum, Udine 2000.

<sup>7</sup> ANDRZEJ LITWORNIA, *W Rzymie zwyciężonym Rzym niezwycony. Spory o Wieczne Miasto (1575-1630)*, Instytut Badań Literackich Polskiej Akademii Nauk, vol. III Warszawa 2003 (“Studia Staropolskie”, Series Nova).

<sup>8</sup> La scoperta è stata fatta e segnalata dal Nostro già diversi anni prima. Cfr. ANDRZEJ LITWORNIA, *La prima guida di Roma in lingua polacca (1614)*, «Alma Roma», XXXII, 1-2, 1991, pp. 37-44.

<sup>9</sup> Va sottolineato che il curatore della recente edizione critica del libro di Wargocki ha dedicato il suo lavoro in memoria di Andrzej Litwornia. Cfr. ANDRZEJ WARGOCKI, *O Rzymie chrześcijańskim i pogańskim ksiąg dwoje*, a cura di Jacek Sokolski, Neriton, Warszawa 2011.

<sup>10</sup> “Jam to nie domowym, historyje czytającym, ale podróżnym krótko, aby pamiętać mogli, napisał, na com sam patrzył”. Cit. da ANDRZEJ LITWORNIA, *W Rzymie zwyciężonym*, cit., p. 87.

ha individuato un preciso modello: una delle edizioni di Lipsio, *Admiranda et vere admiranda, sive de magnitudine et Urbis et Ecclesiae Romanae* (1600), nella quale il trattato sulle antiche istituzioni romane era seguito da una *laudatio* di Roma cristiana, scritta dal predicatore inglese Thomas Stapleton. Per l'opuscolo di Grochowski, invece, che forniva al lettore una "descrizione condensata della trionfante Roma cattolica e una 'guida' paremica delle altre città italiane"<sup>11</sup>, lo studioso rivela che il poemetto *Włoskie miasta co przedniejsze* (riproposto anche in *Pielgrzym włoski*) è la traduzione della "guida d'Italia in versi" più diffusa all'inizio del XVII secolo, l'*Urbium italicarum descriptio* dell'umanista inglese Thomas Edwards. Cito la recensione di Andrea Ceccherelli che meglio coglie il valore di *Spory o Wieczne Miasto*:

"Le opere trattate da Litwornia nascono tutte entro un arco temporale in cui, sotto l'impulso della nuova politica accentratrice della Chiesa Cattolica, Roma assume il ruolo di motore – e modello – del cambiamento culturale. L'epoca post-tridentina, d'altra parte, vede la Città Eterna esercitare sui polacchi un richiamo crescente: il loro *iter italicum*, pur non abbandonando Padova e Bologna, è sempre più *iter romanum*, consolidandosi la forza di attrazione di centri d'istruzione vecchi, come la Sapienza, e nuovi, come il Collegio Romano, nonché la funzione aggregativa di centri culturali più specificamente nazionali quali quelli legati a cardinali polacchi in residenza permanente a Roma, come Stanislao Osio o Giorgio Radziwiłł. Ed è una Roma diversa rispetto a pochi decenni prima, mutata nella forma ma soprattutto nello spirito, giacché la progressiva trasformazione in direzione della monumentalità barocca è anche

essa in funzione dell'immagine di sé che l'Urbe vuole proiettare all'esterno. Siamo nell'epoca di trapasso dall'umanesimo rinascimentale a quello gesuitico, che "accomoda" l'eredità culturale antica e moderna *ad maiorem Dei gloriam*; nell'epoca del trionfante cattolicesimo controriformistico, che proclama la superiorità della Roma coeva non solo rispetto ai vari localismi confessionali, ma anche sulla Roma pagana venerata dagli umanisti"<sup>12</sup>.

Ho pensato di soffermarmi sulle ricerche "romane" di Litwornia – non a caso. Nel titolo di questa breve introduzione a uno degli articoli "pellegrini" del Nostro, che qui vogliamo riproporre al lettore, alludo ad un dato, direi, topografico, noto a chiunque abbia mai varcato la soglia della casa udinese dello studioso. Lì, sulla parete del pianerottolo campeggiava il tabellone ferroviario con la scritta a caratteri cubitali bianchi su sfondo blu: «ROMA». Quella casa, a metà strada tra il confine polacco e Roma, un vero tempio della *polonitas*, grazie alla vera ospitalità "antico-polacca" del padrone, era diventato negli anni una sorta di *Hospicium Inclytæ Poloniae*, come quello che nei secoli passati, all'insegna dell'aquila, accoglieva i viandanti polacchi a Ponteva, alle porte della Serenissima. Penso che Andrzej Litwornia abbia messo in piedi, lì, sulla soglia d'Italia, una sua «ROMA» – città ideale, quindi inesistente o, per meglio dire, esistente soltanto nei testi, filtrata dai testi – e in particolare dai "testi di viaggio". Trattasi, forse, di un'unica possibile soluzione all'aporia identitaria, ai dilemmi della duplice appartenenza d'un polonista italiano – polacco in Italia, di un *natione Italus, gente Polonus*. E ho l'impressione che spesso il rimedio sia lo stesso: la scelta di dedicarsi a

<sup>12</sup> ANDREA CECCHERELLI, rec. di ANDRZEJ LITWORNIA, *W Rzymie zwyciężonym*, cit., in «Studi Slavistici», II, 2005, p. 316.

<sup>11</sup> Ivi, p. 81.

“testi in movimento”, a “testi nomadi” che permettono di tracciare una fondamentale mappa mentale. Anzi, di costituire un territorio, ideale e portatile, in cui radicarsi, superando la condizione dello sradicamento. La

chiave, insomma, sono le mappe. Come quelle che, tra tanti altri simulacri, Andrzej Litwornia collezionava: le mappe di una trapassata Repubblica delle Due Nazioni. Che, in definitiva, altro non è che una *Respublica litterarum*.



## ANDRZEJ LITWORNIA

### «Grand Tour» alla polacca. Il viaggio dei fratelli Kryski in Italia

[in: *L'Est europeo e l'Italia. Immagini e rapporti culturali. Studi in onore di Piero Cazzola raccolti da E. Kanceff e L. Banjanin*, Bibliothèque du voyage en Italie, Studi, vol. 51, Slatkine, Genève 1995, pp. 203-222]

333

**I**l diario di viaggio di Maciej Rywocki, precettore dei fratelli Wojciech e Szczyński (Feliks) Kryski, è nella letteratura polacca, in ordine cronologico, il quarto testo di tale genere giunto fino ai giorni nostri. Esso è preceduto solo dal diario in latino di Jan Ocieski, ambasciatore di Sigismondo il Vecchio a Roma nel 1540-1541<sup>1</sup>, da una manciata di appunti presi in latino nel 1575 dall'allora ventunenne vescovo ausiliare di Vilna, Jerzy Radziwiłł<sup>2</sup>, nonché dalla nota opera,

<sup>1</sup> KAZIMIERZ HARTLEB, *Jan z Ocieszyna Ocieski, jego działalność polityczna i dziennik podróży do Rzymu*, Wydawnictwo Towarzystwa dla Popierania Nauki Polskiej, Lwów 1917. Vedi anche BRONISŁAW BILIŃSKI, *Passeggiate romane dell'ambasciatore polacco Jan Ocieski (1540-1541)*, «Studi Romani», XXXIV, 1-2, 1986 [Tra i nuovi studi sul viaggio di Ocieski vedi GRZEGORZ FRANCZAK, «*Nibil conficere potui*». Diplomazia e turismo nell'«Itinerarium» di Jan Ocieski, in *Italia – Polonia – Europa*, cit., pp. 159-172; IDEM, *Sarmata w krainie czarów. Jana Ocieskiego dziennik podróży włoskiej (1540-1541)*, «Terminus», fasc. 2 (15), 2006, pp. 83-98 e 119-140 (traduzione polacca dei frammenti del diario); MAŁGORZATA WRZEŚNIAK, *Florencja-muzeum. Miasto i jego sztuka w oczach polskich podróżników*, Universitas, Kraków 2013, pp. 37-40. N.d.C.].

<sup>2</sup> HENRYK BARYCZ, *Dziennik podróży do Włoch Biskupa Jerzego Radziwiłła w 1575 roku*,

compilata negli anni 1582-1584<sup>3</sup>, sul pellegrinaggio in Terra Santa di Mikołaj Krzysztof Radziwiłł, detto “Sierotka” (l’Orfanello), fratello maggiore del vescovo. Inutile ricordare che i quattro testi qui citati riguardano l’Italia, anche se non sempre questa costituisce la meta principale. I due primi furono scritti in latino e mai diffusi prima del nostro secolo; tuttavia anche il testo di Sierotka conobbe una certa fortuna grazie alla versione latina di Tomasz Treter, dalla quale venne ritradotto in polacco, agli inizi del XVII secolo, da Andrzej Wargocki e più volte ristampato prima della scoperta della versione originale<sup>4</sup>. Il diario di Rywocki, pubblicato soltanto nel 1910, è invece scritto in un polacco piuttosto particolare, cioè con un’ortografia fortemente influenzata dalla pronuncia della terra natia dell’Autore, vale a dire la Prussia Orientale, o meglio la parte settentrionale della Masovia, appartenente però già da secoli alla Prussia detta allora Ducale. Stato che nella seconda metà del XVI secolo era ormai quasi del tutto germanizzato, nonché luterano.

L’autografo, conservato nella biblioteca dell’Accademia delle Scienze di Cracovia (manoscritto n. 1760, intitolato *Xięgi peregrinackie. Roku 1584*), sta per essere ripubblicato con ampi commenti e note, visto che si tratta di una fonte sorprendentemente preziosa per la conoscenza della mentalità dei viaggiatori polacchi nell’Italia del Cinquecento<sup>5</sup>. L’opera ci offre il ritratto di un personaggio

«Kwartalnik Historyczny», XLIX, 1935, pp. 340-356.

<sup>3</sup> MIKOŁAJ KRZYSZTOF RADZIWIŁŁ SIEROTKA, *Podróż do Ziemi Świętej, Syrii i Egiptu 1582-1584*, a cura di Leszek Kukulski, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1962.

<sup>4</sup> La traduzione latina di Treter portava il titolo *Hierosolymitana peregrinatio Illustrissimi Domini Nicolai Christophori Radzivili [...] IV Epistolis compræhensa*, ed era, infatti, un adattamento. Alla prima edizione di Brunsberga del 1601 seguirono quella di Anversa (1614), una di Raab del 1753 e quella di Košice del 1756. Wargocki tradusse questa versione in polacco nel 1607, dando inizio così alla fortuna del libro in Polonia. Infatti, dopo la prima edizione cracoviana, abbiamo quella del 1611, del 1617 e del 1628, e altre tre uscite in altri luoghi: quella del 1683, del 1745 e del 1846. Il testo originale del diario è stato scoperto e stampato per la prima volta da Jan Czubek a Cracovia nel 1925. Su Radziwiłł in italiano vedi, ad esempio, ALOJZY SAJKOWSKI, *Venezia e le peregrinazioni di Nicolò Radziwiłł detto Sierotka. Alcune postille sul viaggio in Terra Santa*, in *Viaggiatori polacchi in Italia*, a cura di Emanuele Kanceff e Ryszard Kazimierz Lewański, Bibliothèque du voyage en Italie, Studi, vol. 28, Slatkine, Genève 1988, pp. 123-134. [Vedi inoltre: GRZEGORZ FRAN CZAK, «Hierosolymitanorum Processio». *I pellegrini polacchi tra Venezia e Dalmazia*, in *La Dalmazia nelle relazioni di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e Seicento: Convegno, Roma, 22-23 maggio 2007*, Atti dei Convegni Lincei, vol. 243, a cura di Sante Graciotti, Bardi, Roma 2009, pp. 235-254. N.d.C.].

<sup>5</sup> MACIEJ RYWOCKI, *Macieja Rywockiego Księgi peregrynackie (1584-1587)*, a cura di Jan Czubek, Archiwum do Dziejów Literatury i Oświaty w Polsce, Akademia Umiejętności, vol. XII, Kraków 1910, pp. 177-264. L’autobiografia di Rywocki è pubblicata in: A. KOWALKOWSKI, *Maciej Rywocki o sobie*, in *Miscellanea staropolskie*, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, vol. I, Wrocław 1962, pp. 8-31. Per notizie e bibliografia aggiornata cfr. ANDRZEJ SOŁTAN in *Polski Słownik*

non solo medio, ma anche mediocre, alle prese con una realtà che culturalmente lo supera di molto, rappresentando nello stesso tempo la prima testimonianza, nel campo della letteratura polacca, di un viaggio con precettore, un vero “Grand Tour” in un’epoca che vede appena nascere tale costume. Rywocki, dal punto di vista intellettuale, è molto lontano dalla personalità individualistica e colta di Michel de Montaigne, dalla preparazione antiquario-umanistica di Arnold von Buchell, nonché dal gusto per l’acuta osservazione e per l’avventura di Fynes Moryson<sup>6</sup>. Qui abbiamo a che fare con un “povero di spirito” che sa il fatto suo, è pratico di viaggi, però rimane, sotto certi aspetti, completamente in balia dei procaccia, dei vetturini, locandieri, guide, ecc. Oltre a ciò, i motivi che determinano la nascita di testi affini sono ben diversi da quelli di Rywocki: Montaigne scrive il suo diario (o lo fa scrivere al suo segretario, talvolta in italiano) per poter ricordare le osservazioni fatte e utilizzarle dopo nelle successive edizioni degli *Essais*; Buchell, in quanto appassionato di archeologia e di antichità in genere; Moryson, perché nutre l’ambizione di fornire un manuale per chi voglia seguire le sue orme.

Il Nostro, invece, scrive perché capisce che è necessario farlo per il bene suo e del suo signore. Il *Libro della peregrinazione*, come egli stesso lo intitola, non è altro che un resoconto, una relazione con la quale potrà documentare e verificare lo svolgimento e il compimento della missione affidatagli dal padre dei due giovani. A differenza di tutti gli illustri predecessori o immediati successori citati sopra, Rywocki stila il suo diario non tanto per il piacere di scriverlo, né per immortalare gli eventi eccezionali di cui è protagonista, quanto perché gli serve come documentazione delle cose viste, delle spese sostenute e come prova di aver eseguito gli ordini e onorato le raccomandazioni e i suggerimenti contenuti nell’istruzione del voivoda Kryski, destinata ai figli, dalla quale il testo prende appunto le mosse. Tanto ciò è vero che Rywocki, riguardo ai suoi precedenti viaggi – prima di accompagnare i giovani Kryski aveva già viaggiato almeno per sette anni – non ha

*Biograficzny*, vol. XXXIII, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław 1992, pp. 595-596. [Il diario di Rywocki non è stato tuttora ripubblicato in una moderna edizione critica. *N.d.C.*].

<sup>6</sup> Vedi MICHEL DE MONTAIGNE, *Viaggio in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1991; ARNOLD VON BUCHELL, *Iter italicum di [...] 1587-1588*, Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria, voll. XXIII-XXV, Roma 1900-1902; FYNES MORYSON, *An Itinerary Containing His Ten Years' Travel*, voll. I-IV, James MacLehose and Sons, Glasgow 1907-1908. Sul mondo dei viaggiatori in Europa nel XVI secolo, cfr. ANTONI MAĆZAK, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Laterza, Roma-Bari 1991. Maćzak resta a tutt'oggi per il lettore italiano la fonte principale per la conoscenza dei viaggiatori polacchi del Cinquecento e del Seicento, tra i quali, appunto, Rywocki.

lasciato neppure un appunto, liquidandoli nella sua autobiografia con una sola frase: “*Sam przedtem peregrynując przez lat siedem w Niemczech, w Morawie, we Włoszech, Hiszpaniej kosztem swoim*” (“Peregrinando prima per sette anni in Germania, in Moravia, in Italia, in Spagna a mie spese”). Non si tratta, quindi, di piacere, bensì di un doveroso rapporto, di appunti presi sovente in uno stile quasi da contabile, sì che le 92 pagine di cui è composto formano un testo talvolta poco omogeneo, che inizia proprio dalla suddetta istruzione, riportata peraltro integralmente e seguita dal diario vero e proprio, interrotto però dalle copie delle lettere spedite in Polonia. Mentre le note riguardanti le cose viste o fatte, compilate in certi casi giorno per giorno, in altri invece senza indicare la data, si mescolano con notizie varie, come, ad esempio, la ricetta di un cerusico per un “*arpimentum*”, cioè una pomata depilatoria, non per caso annotata tra i fatti relativi al soggiorno a Padova e a Venezia. Sotto la data “Siena, Anno 1585” troviamo quattro epigrammi di Jan Kochanowski, pubblicati in Polonia appena qualche mese prima e sicuramente dopo la partenza dei Kryski, copiati qui in versione leggermente diversa dall’originale<sup>7</sup>. Il manoscritto si conclude con i conti delle spese e col resoconto del cambio dei soldi, sottolineando in questo modo il carattere documentario del testo.

336

Con Rywocki appare nella cultura polacca la figura del precettore, del mentore, della persona cui viene affidato il compito di accompagnare in un viaggio di istruzione i giovani rampolli di famiglie nobili, figura del resto già nota alla cultura umanistica della fine del Quattrocento, che sopravvivrà perfino al Secolo dei Lumi. Nel Seicento, in Polonia, troviamo ovviamente personaggi ben più illustri del nostro Maciej, tuttavia è proprio lui a detenere il primato<sup>8</sup>. Ma chi è in realtà Rywocki, autore del diario in questione? Piccolo nobile di campagna, dal blasone Prus di terza variante, egli è figlio di una famiglia numerosa, di almeno

<sup>7</sup> A. KOWALKOWSKI, op. cit., p. 25.

<sup>8</sup> L’elenco dei precettori polacchi che hanno lasciato qualche testimonianza scritta relativa al loro «Grand Tour» è lungo, e dopo Rywocki vanno ricordati: Gębczyński, che nel 1595-1597 va con Stachnik Lubomirski a Monaco di Baviera; A. Schoneus, che nel 1595-1596 viaggia con i tre fratelli Tęczyński; A. Piotrkowczyk, che nel 1609 va a Lovanio con due giovani Radziwiłł; D. Naborowski, che accompagnerà per l’Europa, nel 1608-1613, J. Radziwiłł; negli stessi anni M. St. Psojecki viaggerà con J. W. Denhoff, J. K. Lubomirski e P. Koryciński; M. Vorbek Lettow, prima del 1613, si recherà a Parigi con i due fratelli Sapieha; S. Starowolski, grande storico del secolo, da giovane, nel 1624, viaggiò con K. Sapieha, nel 1632 con P. Potocki e nel 1637 con A. Koniecpolski; nel 1624-1625 S. Pac, J. Hagenaw e St. A. Radziwiłł accompagneranno per l’Europa il principe ereditario Ladislao Vasa; S. Naruszewicz dal 1639 al 1643 farà un lungo viaggio con J. Ługowski; nel 1649 P. Kondratowicz accompagnerà a Padova K. Ossoliński e A. Gniewosz; e così via oltrepassando la metà del Seicento.

otto maschi, senza contare le femmine, proveniente da Rywocin vicino a Działdowo (in tedesco Soldau), appena oltre il confine con la Prussia. Suo padre abiurerà la fede luterana poco prima di morire, all'età di 97 anni, lasciandogli in proprietà il villaggio di Wielki Łęck; anche la madre è luterana, in quanto sorella di Kasper Birkhan, *starosta* di Działdowo, protettore delle chiese luterane della zona. Maciej, che probabilmente è il primogenito, nasce verso la metà degli anni '40 del Cinquecento e appartiene a tutta una generazione dei polacchi attiva subito dopo la conclusione del Concilio di Trento. Infatti, a partire dalla seconda metà degli anni '60, entra prepotentemente nella vita culturale e politica dello Stato polacco un folto gruppo di intellettuali impegnati nella Riforma cattolica – basti pensare a Mikołaj Sęp Szarzyński, Sebastian Grabowiecki, Jakub Wujek, Piotr Skarga, i fratelli Warszewicki, Stanisław Żółkiewski e molti altri. Degli studi di Rywocin non sappiamo nulla; fatto sta che il latino lo mastica bene. Forse, essendo figlio di luterani, inizialmente frequenta le scuole confessionali, proseguendo poi, secondo la prassi del tempo, all'università in Germania. Infatti, nella sua autobiografia dichiara di essere stato in Germania e in Moravia, quest'ultima, prima del 1620, terra di forti tensioni religiose. È probabile che abbia studiato anche a Königsberg, dove a partire dall'anno 1544 già funzionava un'università, tuttavia trattandosi della sua terra d'origine e del luogo del suo passato protestante, egli non spende una parola a proposito di ciò. Quindi si reca in Spagna, che allora voleva dire quasi sempre conversione al cattolicesimo; a questo punto, però, è lecito supporre che su Rywocin abbia influito la creazione nel 1565, nella vicina Masovia, a Pułtusk (Pultovia), del collegio dei gesuiti da parte del vescovo Noskowski, al posto della cosiddetta colonia accademica dell'università di Cracovia. Può darsi che Rywocin sia stato studente di tale colonia e in seguito del *Collegium Societatis Iesu* di fresca fondazione. In base al computo degli anni si può concludere che Rywocin si sia recato in Spagna e per la prima volta in Italia in coincidenza con l'Anno Santo 1575, che fu invero un nuovo trionfo della Chiesa cattolica e della vittoriosa offensiva dei gesuiti in Polonia. Va allora probabilmente a Santiago di Compostela e quindi a Roma, due tappe d'obbligo per convertiti spinti da ardore di neofiti. Alcuni anni più tardi accompagnerà in Italia il giovane Szymon Rudnicki, futuro vescovo di Varmia, facendogli da precettore. Sono questi gli anni in cui si mette al servizio del voivoda di Masovia, Stanisław Kryski. In totale viaggerà per circa tredici anni, di cui però conosciamo con pre-

cisione solo il periodo compreso tra il 1584 e il 1587, descritto nel diario di cui trattiamo, svolgendo, come dice lui stesso, il ruolo dell' "*instructor* dei figli del voivoda", almeno alla fine di detto periodo<sup>9</sup>. Infatti Rywocki, nonostante la sua nobile origine, è un servitore del senatore del Regno, Stanisław Kryski, un *famulus* (detto alla polacca – *famula*) – persona cui si accordava fiducia e si trattava con confidenza, ma pur sempre un servo o un cortigiano. È molto parsimonioso, privo di passioni, ma anche di fantasia, e possiede un'esperienza relativamente vasta in fatto di viaggi; in poche parole, si tratta di un mentore ideale per i giovani, ma anche molto disciplinati figli del voivoda.

Il suo signore, invece, è di appena una decina d'anni più anziano di lui<sup>10</sup>; infatti, nel 1584 ha una cinquantina d'anni ed è senatore, palatino ovvero voivoda della regione che, con l'annessione del Ducato di Masovia al Regno di Polonia, da circa sessant'anni sta assumendo un'importanza sempre maggiore in seno allo Stato, come sede del tribunale supremo di Piotrków e delle assemblee parlamentari nei pressi di Varsavia. Terzogenito di Paweł Kryski, è stato educato alla corte di Ferrara e poi in Austria, perciò rimarrà fortemente austrofobo e italofilo. È amato dalla numerosissima e poverissima nobiltà di Masovia, che riesce a manipolare come gli pare e piace. È molto cattolico: agli inizi della sua carriera politica, cominciata a soli ventisette anni, rimarrà vicino al vescovo primate, Jakub Uchański, tanto da sposarne la nipote Małgorzata, madre dei suoi tre figli. In seguito sostiene la candidatura al trono di Polonia di Enrico di Valois, figlio di Caterina de' Medici, reduce dal massacro della notte di San Bartolomeo, collaborando con Guy de Lansac al conseguimento di tale scopo. È molto curioso il fatto che Kryski si rechi in Francia, per l'ambasceria che doveva accompagnare Enrico in Polonia, a proprie spese e, cosa inaudita per un polacco, via mare, rimanendo però bloccato dai danesi. Insomma, il padre dei giovani è il pilastro, già negli anni Cinquanta, del partito cattolico in Polonia, ed è un nemico giurato della legge, votata a Varsavia nel 1573, che garantisce le libertà religiose, e ch'egli cercherà per tutta la vita di far abrogare. Durante l'interregno, in seguito alla fuga di Enrico in Francia, appoggia inizialmente la candidatura di Alfonso d'Este, duca di Ferrara, suo amico di vecchia data, poi però si dichiarerà, con senso realistico, a favore del matrimonio di Anna Jagellona con István Báthory. Nel 1577,

<sup>9</sup> A. KOWALKOWSKI, op. cit., p. 26.

<sup>10</sup> Su Stanisław Kryski vedi l'articolo di ROMAN ŹELEWSKI in *Polski Słownik Biograficzny*, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, vol. XV, Wrocław 1970, pp. 486-488, con ampia bibliografia.

dopo la morte della prima moglie, si risposa e l'anno dopo va a Mosca in veste di ambasciatore presso la corte di Ivan il Terribile, senza però ottenere i successi diplomatici. È imparentato con le più importanti famiglie della regione, anch'esse da sempre cattolicissime, come gli Uchański, i Kostka, i Zieliński, i Narzymski, i Lipski e altri. Basti ricordare che sua sorella, Małgorzata Kryska, sarà la madre del novizio gesuita e futuro santo, Stanislao Kostka<sup>11</sup>. Da "italianizzante" qual è, si deve a Stanisław Kryski anche la committenza del monumento funebre, eretto come mausoleo dei genitori e del fratello Wojciech, noto diplomatico, nella chiesa del natio villaggio di Drobin, che nell'arte polacca rappresenta la più evidente testimonianza del gusto michelangiolesco: infatti, viene qui quasi copiata la parte superiore della tomba di papa Giulio II della Rovere, opera di allievi del Buonarroti in San Pietro in Vincoli a Roma<sup>12</sup>. Così la sua scelta di mandare i figli in Italia in quel momento sembra più che naturale, anche se le motivazioni sono ben più profonde e vanno ricercate nelle precise scelte politiche e religiose dell'intera famiglia. Infatti, con la creazione del collegio dei gesuiti a Pułtusk, i figli della nobiltà del voivodato di Płock e delle limitrofe terre masoviane frequentano soprattutto tale scuola; di qui i padri della Compagnia inviano poi i ragazzi a studiare nei collegi tedeschi e in seguito in Italia. È questo un modello di educazione seguito da quasi tutta la nobiltà della regione; infatti la Masovia, da sempre molto vicina alla Chiesa, diviene ora ancora più cattolica, perché si sente minacciata dalla Prussia luterana. Dunque non c'è da stupirsi che, mentre i figli del voivoda stanno a Siena nel 1585, il padre proponga in Parlamento di abolire del tutto, almeno nella sua regione, la legge che garantisce libertà di culto alle confessioni protestanti.

L'accettazione di un nuovo modello educativo porterà in Polonia anche un forte cambiamento della direzione e del carattere dei viaggi all'estero. Nei paesi protestanti questi si effettuano più per motivi di fede che di studio; diminuiscono le presenze in Francia, dove erano piuttosto numerose una decina d'anni prima,

<sup>11</sup> Alle parentele di S. Stanislao Kostka è dedicato lo studio di STANISŁAW BONIKOWSKI, *Rodzina Świętego Stanisława Kostki*, «Studia Historyczne», I, Towarzystwo Naukowe KUL, Rozprawy Wydziału Historyczno-Filologicznego, 34, Lublin 1968, pp. 107-162. Si noti che i Kryski seguiranno le orme dell'illustre novizio gesuita, loro cugino: dal collegio della Compagnia in Polonia passano a Dillingen (il più giovane anche a Ingolstadt), per raggiungere poi Roma.

<sup>12</sup> HELENA KOZAKIEWICZOWA, *Nagrobki Kryskich w Drobinie k. Płocka*, «Biuletyn Historii Sztuki», XVIII, 1956, pp. 2-23. Il monumento fu eretto negli anni 1572-1576, cioè la parte dedicata a Wojciech, Paweł e Anna, mentre quella dedicata a Stanisław, Małgorzata con il piccolo Paweł e Piotr fu aggiunta da uno dei pupilli di Rywocki, Wojciech, negli anni 1609-1613.

ma soprattutto si riduce l'interesse, vivissimo nel recente passato, per gli studi umanistici, specie in atenei come quelli di Wittemberg, Lipsia o Basilea, che avevano attirato le precedenti due generazioni non solo con la loro splendida tradizione filologica, ma pure con le idee della Riforma luterano-zwingliano-calvinista. Negli anni settanta del XVI secolo comincia il periodo della scelta confessionalmente dichiarata, e andare in Italia è per i giovani polacchi una scelta di campo chiaramente religiosa. Le antichità, il cui studio in Polonia era stato sempre piuttosto scarso, li attirano sempre meno a favore dei santuari, delle reliquie e delle cerimonie della Chiesa post-tridentina. Molti si recano in Italia per farsi preti, per ottenere la laurea in diritto canonico, per iniziare la carriera ecclesiastica, tuttavia i figli dei nobili possidenti non hanno alcun bisogno dei diplomi e per loro si tratta di un vero e proprio «Grand Tour»: essi partono per conoscere, per italianizzarsi, per riportare a casa costumi, comportamenti e nuovi modi di pensare. Come osserva Barycz, cambiano i gruppi di giovani polacchi residenti a Roma in quegli anni: infatti, più numerosi sono quanti vengono per visitare le chiese e scelgono le carriere nell'ambito della Curia, anche se non mancano pure i viaggiatori con programmi di studio e meditazione sulle rovine di Roma<sup>13</sup>.

340

Anche i figli di Kryski partono proprio con questo scopo: vanno a vedere, a visitare, ad ammirare, a imparare, meno però a studiare nel senso tradizionale, cioè nelle università. In verità, non ne hanno bisogno, giacché la carriera politica è loro assicurata, e poi, hanno già terminato le scuole "d'obbligo". Sia il primogenito Wojciech, sia Szczęsny, che hanno compiuto rispettivamente ventidue e ventun'anni, dopo aver studiato nel collegio dei gesuiti di Pułtusk, hanno frequentato anche il collegio della Compagnia di Gesù a Dillingen in Alta Baviera.

Come è composto il gruppo viaggiante? Il due novembre 1584, giorno dei Morti, dopo aver ovviamente pregato sulla tomba della madre, partono, oltre a Rywocki, tre dei fratelli Kryski: Wojciech, Szczęsny e Piotr, accompagnati da un solo ragazzo servitore. I fratelli maggiori hanno trascorso l'estate in famiglia, dopo aver compiuto gli studi in Germania, Piotr, invece, che ha appena dodici anni, li sostituirà e verrà accompagnato a Dillingen, dove resterà qualche anno. Infatti, nel 1593, lo ritroveremo studente all'Università di Ingolstadt, ma nel 1600 morirà a soli ventotto anni<sup>14</sup>. Partiti da Drobin, dopo diciotto lunghi giorni di

<sup>13</sup> HENRYK BARYCZ, *Polacy na studiach w Rzymie*, Polska Akademia Umiejętności, Kraków 1938.

<sup>14</sup> Piotr Kryski (1572-1600) non ha una sua biografia nel *Polski Słownik Biograficzny*. Forse era

lento viaggio, giungono a Breslavia; una settimana più tardi sono a Praga e ai primi di dicembre a Norimberga. Il 9 dicembre raggiungono il collegio di Dillingen, fondato trent'anni prima dal cardinale vescovo Otto von Truchsess, che ne aveva acquistato ottima fama. Lasciato il fratello minore, l'esiguo gruppetto di quattro persone parte alla volta dell'Italia, il 18 dicembre giunge con propri cavalli a Trento e il 22 arriva a Padova. Qui i viaggiatori si fermano quattro mesi e mezzo, visitando nel frattempo Venezia e studiando storia, italiano e musica. Il 6 maggio 1585 riprendono in fretta la via di Ferrara e quindi, per Bologna e Firenze, arrivano a Siena, dove soggiogneranno per più di quattro mesi, cioè dal 12 maggio al 16 settembre. Ripartiti, il 20 settembre raggiungono Roma, la loro meta principale, dove rimarranno a lungo, fino al 29 gennaio 1587, vale a dire per ben quindici mesi. Il 29 gennaio si mettono in cammino per Napoli per una vera e propria gita turistica, senza impegni e con lunghe soste, ritornando nell'Urbe soltanto il 25 febbraio. Sei settimane più tardi, il 7 aprile del 1587, via Loreto, Ancona e Bologna, fanno ritorno a Venezia e a Padova, da dove muoveranno ai primi di maggio diretti in patria. A dire il vero, il loro viaggio di ritorno comincia male: il 5 maggio, sul Brenta, o forse già sulla Laguna, sono vittime, con altri sei passeggeri, di un naufragio, causato da uno scontro di barche. A Varsavia giungeranno, senza eccessiva premura e probabilmente dopo numerose soste, tre mesi dopo, giusto per essere presenti, il 9 agosto, alla dieta per l'elezione del nuovo re, durante la quale il voivoda Kryski capeggerà il partito del giovane Sigismondo Vasa, nipote dell'ultimo Jagellone, e otterrà così la riconciliazione dell'anziana regina vedova Anna col cancelliere Jan Zamoyski; sarà un'abile manovra che, ricucendo gli strappi, bloccherà durante la doppia elezione i sostenitori degli Asburgo. In tal modo, con i voti dei suoi masoviani, Kryski darà l'appoggio decisivo al giovane principe di Svezia, garante della linea politica della Controriforma in quanto allievo, anche lui, dei gesuiti.

Che cosa fanno i giovani Kryski durante quei due anni abbondanti trascorsi fuori casa? Come desiderava il loro padre, vengono in Italia per "affinarsi", per imparare, ma poiché l'istruzione lasciava loro un'alternativa tra Bologna e Padova, scelgono la città veneta, sia perché incontrata per prima lungo la strada, come pure, forse, perché più libera politicamente. Bologna, invero, dove si fer-

---

fratello gemello di Paweł morto in tenera età, rappresentato accanto alla madre nel sepolcro di Drobin. Iscritto nel 1593 all'Università di Ingolstadt, risulta autore di un carne latino, composto in occasione della laurea di un amico.

meranno per breve tempo ben due volte, è pur sempre sede del più famoso ateneo, ma il clima spirituale qui ricorda un po' troppo quello già conosciuto a Dillingen. La scelta a favore di Padova può essere considerata autonoma, visto che il padre li aveva praticamente chiusi per lunghi anni nei collegi. Rywocki, che a dire il vero, non è molto entusiasta di questa scelta, ritiene che a Padova ci siano almeno tremila studenti, aggiungendo però che non è possibile qui frequentare l'università: "Perché in accademia *dissolutio*, non *studium*; spesso impediscono anche al dottore di fare *lectura*. Tutti però ci hanno sconsigliato pure i gesuiti, perché perfino da loro *nil studio*"<sup>15</sup>.

Si comporteranno dunque come facevano allora i nobili, prendendo cioè lezioni private, avendo per insegnante di logica e di retorica un frate, che tra gli allievi annoverava anche Piotr Opaliński, figlio del Gran Maresciallo della Corona, e il suo precettore, Franciszek Lipski, lontano parente dei Kryski. I giovani conoscono già il latino e il tedesco, perciò studiano l'italiano con uno che "*cum explicatione* della grammatica italiana spiega loro l'opera di uno storico". Si tratta presumibilmente dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* di Niccolò Machiavelli, molto studiato a Padova, città natale dello storico latino, allora considerato di poco inferiore a Tacito. Infatti, la concezione della storia e della politica dei due autori antichi sarà molto cara a Szczyśny Kryski nel corso della sua attività di statista. Inoltre imparano a ballare e a suonare il liuto. A dire il vero, il padre voleva che prendessero lezioni di scherma, ma...

A Siena, a detta di Rywocki, sono "rimasti per cinque mesi, perché la lingua in questa città è la più bella. Per la lingua abbiamo soggiornato"<sup>16</sup>. A Roma per lungo tempo non fanno altro che visitare i luoghi monumentali, e solo dopo un anno, dal 4 novembre 1586 cominceranno a frequentare le lezioni di fisica, che allora significava studio delle scienze della natura, molto probabilmente alla Sapienza, oppure al Collegio Romano. Ma, in special modo, si immergono nella vita della città papale, frequentando l'esigua colonia polacca e facendo conoscenza con alcuni connazionali legati alla corte pontificia, come Stanisław Reszka, i giovani cardinali Andrea Báthory e Janusz Radziwiłł, nonché il noto protettore dei polacchi e senatore di Roma, Virgilio Crescenzi<sup>17</sup>. Nel febbraio del 1586 ar-

<sup>15</sup> MACIEJ RYWOCKI, op. cit., p. 190.

<sup>16</sup> Ivi, p. 203.

<sup>17</sup> Su Virgilio Crescenzi cfr. LUIGI SPEZZAFERRO, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, vol. XXX, Roma 1984, pp. 636-641. Attivo in quegli

riveranno a Roma i loro due cugini – o meglio nipoti, anche se quasi coetanei – Walentyn e Wojciech Zieliński, figli del voivoda di Płock, Grzegorz, e di Barbara Kryska, loro sorella maggiore. Anche il precettore dei Zieliński, Tomasz Narzyski, è con essi imparentato, in quanto cognato di un'altra loro zia, Katarzyna Kryska, moglie di Mikołaj Narzyski. Da allora, presumibilmente, vivono tutti insieme, studiando e visitando Roma in gruppo.

Ma dove abita Rywocki con i suoi pupilli? Durante i viaggi ovviamente in osterie e locande, servendosi per gli spostamenti in Italia di poste, vetturini e procaccia. Tanto è vero che i cavalli, con cui sono partiti di casa riescono a stento a venderli nel Veneto, dopo aver ben calcolato, con spirito di parsimonia, che il loro mantenimento durante il lungo soggiorno a Padova sarebbe stato troppo costoso. Rywocki già a Padova apprende l'arte di vivere meglio pagando meno. Così, agli inizi, stanno in una tipica locanda per studenti, dove viene loro assicurato sia il vitto che l'alloggio. In Veneto tale tipo di pensione veniva chiamato, come ci fa sapere Moryson, "a la dozena", mentre il Nostro scrive "na dondzonie", in quanto la tavola era apparecchiata per dodici persone e la casa stessa fungeva da ostello con mensa<sup>18</sup>. Una volta, però, incontrato Lipski con giovane Opaliński, si decide di affittare una casa e di cucinare, in quanto sia Lipski che Rywocki hanno qualche servo; con molta probabilità vivono in modo simile a Siena e a Roma. Nell'Urbe abitano tra la *Platea Trinitatis*, cioè l'odierna Piazza di Spagna, e la *Platea Sanctae Mariae Rotundae*, cioè l'attuale Piazza del Pantheon. Ciò si può desumere da quanto lo stesso Rywocki fa capire in un passo del diario, indicando la via che conduce a casa da Piazza del Popolo.

A Napoli sono alla mercé dei locandieri, dei quali però Rywocki non si lamenta mai, a differenza di Moryson che ha perfino annotato sul suo diario alcuni detti, sentiti da qualche viaggiatore italiano, come: "Dall'hoste nuovo et dalla puttana vecchia Dio ci guardi", o quell'altro, antica versione di un proverbio ancora ripetuto dalla gente oggi: "da chi mi fido mi guarda Dio, da chi non mi fido mi guarderò io"<sup>19</sup>. Ma forse il nostro Rywocki non si fidava mai di nessuno e in tal modo se l'è cavata meglio.

---

anni nella cerchia di Filippo Neri, come già in quella di Camillo De Lellis, divenne siniscalco della corte del cardinale Andrea Báthory. Come potente membro della confraternita del SS. Salvatore (l'ospedale di S. Giovanni in Laterano) e di quella dell'ospedale di S. Giacomo, si dedicò in particolare ai pellegrini provenienti dalla Polonia. Morì nel 1592.

<sup>18</sup> FYNES MORYSON, op. cit., vol. I, p. 148; MACIEJ RYWOCKI, op. cit., p. 195.

<sup>19</sup> FYNES MORYSON, op. cit., vol. III, p. 453, 410.

Di soldi ne hanno sempre pochi, anche se il denaro è oggetto costante delle lamentele di tutti i viaggiatori, specialmente dei precettori dei giovani nobili. I Kryski non sono ricchi, comunque non mancano dell'essenziale. Per capire che le cose potevano andare molto peggio, basti qui ricordare le disperate lettere del reverendo Smith, tutore del giovane Francis Davidson<sup>20</sup>. Rywocki sa amministrare bene il denaro, aiutato in ciò anche dal mite carattere dei due giovani. Infatti, i pupilli non pretendono troppo, abituati al rigore spartano del collegio dei gesuiti, inoltre il maggiore, Wojciech, sta dimostrando perfino una certa inclinazione alla vita ecclesiastica (dire vocazione è forse troppo). I soldi sono spediti valendosi della banca cracoviana dei Montelupi, con lettere di cambio<sup>21</sup>, o arrivano talvolta in contanti, grazie ai buoni uffici di persone di fiducia, che vengono direttamente dalla Polonia, come il reverendo Stanisław Reszka o un altro *famulus* dei Kryski, Stanisław Trębiński, o Paweł Kostka Rostkowski, loro zio paterno, nonché fratello del futuro Santo Stanislao, convocato a Roma proprio per il processo di beatificazione in corso. Le lettere di cambio vengono pagate a Rywocki da banchieri o da mercanti di fiducia, senza mai lamentarsi del tasso di cambio, come spesso accadeva ad altri polacchi, poco abituati al sistema bancario occidentale e in genere piuttosto diffidenti nei riguardi dei mercanti, che non erano nobili e per di più stranieri. Comunque sia, il costo complessivo dell'intero viaggio ammontò a circa 4500 *złoty* d'oro, cioè a 4500 ducati ungheresi o fiorini olandesi, secondo i cambi di allora, il che non è poi molto, se si tiene presente che tale somma coprì il periodo dal novembre 1584 al 9 agosto 1587. In conto va messo anche il lungo soggiorno a Roma, città già a quei tempi molto cara – cosa che Rywocki sa bene quando scrive da Padova al suo signore, avvertendolo di future spese che saranno di gran lunga più elevate di quelle sostenute in precedenza. Infatti, Fynes Moryson nel suo diario annota un detto romano che in proposito ci dice tutto: “La corte romana non vuol pecore senza lana”<sup>22</sup>. E poi non scordiamoci che i Kryski viaggiano in quattro, o meglio in tre e mezzo, visto che il ragazzo servo mangia meno di loro.

I più costosi erano gli spostamenti lungo la Penisola in vetture postali, i pernottamenti nelle locande, nonché il vitto nelle osterie – tutto perfettamente

<sup>20</sup> Vedi ANTONI MAĆZAK, op. cit., cap. VI, in particolare il par. 2: *Il viaggio col precettore* (pp. 194-195).

<sup>21</sup> Su Montelupi vedi DANUTA QUIRINI-POPLAWSKA, *Sebastiano Montelupi, toscano, mercante e maestro della Posta Reale di Cracovia*, «Quaderni di Storia Postale», 13, Prato 1989.

<sup>22</sup> FYNES MORYSON, op. cit., vol. III, p. 453.

come nei viaggi di oggi. In poche parole, Rywocki, come amministratore ed economo, non era solo bravo, esperto e attento, ma addirittura parsimonioso in maniera esagerata.

Abbiamo già parlato dell'ambiente in cui si muovono e, dopo un'approfondita ricerca genealogica, si potrebbe dire che i Kryski si circondassero soprattutto di persone appartenenti alla loro famiglia o alla loro cerchia o, al massimo, provenienti da regioni dove il nome del loro padre contava molto. Così, non si fa menzione alcuna di contatti con altre persone della colonia polacca non provenienti dalla Masovia, o con gente di area politica filoasburgica, o con persone di dubbia origine nobiliare. Così i Kryski non fanno cenno a Jerzy da Tyczyn, che verso la metà degli anni '80 ancora svolgeva funzioni di residente del re di Polonia a Roma, né a Tomasz Treter, canonico della basilica di Santa Maria in Trastevere, di nuovo a Roma a partire dal 1586, già *famulus* del cardinale Stanislao Osio, sulla cui tomba, però, vanno a pregare durante la visita al XIII rione. Si potrebbe dire che neppure Reszka fosse nobile e nutrisse manifeste simpatie per gli Austriaci, tuttavia, in quegli anni, viveva più in Polonia che a Roma ed era in strettissimo contatto col padre dei giovani, facendo più di una volta da corriere col portare loro soldi da casa. Alla luce del diario di Rywocki si può presumere che i Kryski non fossero molto vicini all'Ospizio polacco di San Stanislao; infatti, verso la metà di novembre 1585, Rywocki scrive di questa parrocchia polacca mettendo in rilievo il ruolo giocato da Paweł Uchański, parente dei Kryski, nella sua fondazione e riservando invece al cardinal Osio, vero fondatore dell'Ospizio, il secondo posto<sup>23</sup>.

Roma, comunque, li incanta e li affascina, e non solo per le sue rovine e per i suoi monumenti, ma anche per la sua realtà quotidiana, per quel clima di schietta religiosità, che già caratterizzava il pontificato di Gregorio XIII Boncompagni, e di trionfante attività costruttiva, non solo materiale, degli anni di Sisto V. Già a Padova li raggiunge la notizia dell'ambasceria dei principi giapponesi portati dai gesuiti da Goa, un evento pubblicizzato sia dalla Curia che dalla stessa Compagnia<sup>24</sup>. I Kryski seguono di persona le cerimonie per l'ingresso

---

<sup>23</sup> Osio morì il 5 agosto 1579. La madre dei ragazzi era figlia di Arnolf Uchański, fratello del vescovo primate di Polonia; oltre a ciò, il loro padre, Stanisław Kryski, negli anni 1543-1548 ebbe come compagno di studi a Padova un altro membro della stessa famiglia, Stanisław Uchański.

<sup>24</sup> Al famoso viaggio dei principi giapponesi venne dedicata, nel maggio 1985, la mostra "La scoperta e il suo doppio", il cui catalogo, contenente una ricca documentazione sull'avvenimento,

dei giovani cardinali polacchi Andrea Báthory e Janusz Radziwiłł, già paladini della lotta contro i dissidenti religiosi in patria. Il conclave, che non avrà luogo in quegli anni, se lo faranno solo descrivere, forse da qualche gesuita, vista la collocazione della notizia nel diario, subito dopo la descrizione del Collegio Romano. Parteciperanno all'ingresso dell'ambasciatore del duca di Savoia e ad altre cerimonie pontificie, come la processione a Santa Maria sopra Minerva, alla messa di Pasqua o alla processione di Pentecoste. Si può dire, anche in base alle scarse notizie tramandateci da Rywocki, che essi fanno di tutto per non perdersi i grandi appuntamenti spettacolari che offre la Roma di Sisto V, città che anch'essi sentono come *caput mundi*, perché secondo loro "romano" vuol dire "cattolico".

Quando, però, tocchiamo l'ambito dell'erudizione e della formazione del suo autore, il diario di Rywocki lascia molto a desiderare, mettendo a nudo tutte le gravi lacune del precettore dei giovani Kryski. Il buon signor Maciej non era certo una persona colta e senza dubbio Wojciech e Szczęśny ne sapevano molto di più; ma che fare, il testo l'ha scritto lui, perciò vi troviamo numerose frottole – attinte in parte da libri-guida, come le famigerate *Maraviglia* o *Mirabilia* – raccontate loro dalle guide romane o da abitanti di altri luoghi visitati. Per quanto riguarda Venezia, Padova o Siena, dove non esistevano guide di professione, non incontriamo spropositi piramidali. A Roma, invece, va molto peggio, come pure a Napoli. Trattandosi di due città molto frequentate dai turisti, era ovvio che la concorrenza fosse accanita, pertanto le confusioni in cui cade Rywocki sono causate dalla palese voglia di stupire da parte dei suoi informatori. Non c'è spazio per citare i particolari, ma si può concludere che la visione della storia antica è tutta costruita in chiave ormai obbligatoria in quegli anni, poggia cioè sulla dia-triba tra Roma pagana e cristiana: la prima è dovuta perire per il trionfo della Roma dei Papi. Tale chiave di lettura viene proposta già nella descrizione latina della Roma di Gregorio XIII, scritta dal cardinale Osio e tradotta in polacco da Reszka proprio nel 1585, come appendice della sua *Przestroga pastyrska do miasta Warszawskiego*<sup>25</sup>. Non è escluso che il libro sia stato regalato dall'Autore ai Kryski nel 1586, quando per la quarantesima volta venne in Italia.

---

è stato pubblicato dal CIRVI.

<sup>25</sup> Si tratta di *Krotkie opisanie y świadectwo o Mieście Rzymskim, o jego wierze y dobrych uczynkach, ktore się w nim dzieją* [...], che nel libro di Reszka, pubblicato a Poznań da Wolrab, occupa le pagine 114-141 ed è traduzione dall'edizione di Colonia di un capitolo dell'opera di Osio *De oppresso Dei verbo*. Il testo, nel 1610, servirà da base per la descrizione di Roma cristiana di Wargocki.

In ogni modo il diario di Rywocki costituisce una testimonianza parziale di quello che hanno fatto e visto i giovani Kryski. Riflettendo la personalità del suo autore, si può supporre che falsifichi gli avvenimenti. Infatti, se paragoniamo il livello intellettuale di quel manoscritto col livello culturale che dimostreranno soltanto qualche anno più tardi i due figli del voivoda Kryski, risulta chiaro che i ragazzi erano ben più intelligenti e preparati del loro precettore, non in grado di seguirli negli studi. *Szczęśny* e *Wojciech*, dopo il ritorno in patria, approderanno per breve periodo alla corte del giovane re Sigismondo Vasa, per cominciare subito dopo una carriera politica di tutto rispetto. Già nel 1589, cioè in età di poco superiore ai 25 anni, faranno da testimoni a *Będzin* e a *Bytom* al congresso di pacificazione tra la Casa d'Asburgo e il re polacco, che porterà alla scarcerazione di Massimiliano d'Asburgo. Esperti in diritto (evidente frutto del soggiorno patavino e romano), nel 1592 saranno eletti deputati al tribunale supremo del Regno a Lublino. Il maggiore, *Wojciech*, seguendo le orme dei suoi avi, nel 1606 diventerà senatore come castellano di *Sierpc*, quindi di *Raciąż*, di *Płock* e infine di *Ostrów Mazowiecka*. Rinuncerà alla carriera alla corte del re, rimanendo sempre legato alla sua regione. Commissario per i confini con la luterana Prussia, si ritirerà nella natia *Drobin*, sposando la nipote del vicescancelliere del Regno, *Anna Dunin Wolska*<sup>26</sup>. Suo fratello *Szczęśny* o *Feliks* lo supererà di molto raggiungendo le massime cariche dello Stato in brevissimo tempo. Illustre oratore, chiamato il Demostene polacco, durante le sedute della dieta, sempre con l'immane Tacito sotto braccio, già nel 1588 pubblicherà un anonimo trattato, ispirato alle sue fresche letture italiane, dal titolo *Philopolit*, col quale divulgnerà le idee assolutistiche della corte, dimostrando una grande erudizione e un'ottima conoscenza della letteratura politica. Dopo la morte del padre, avvenuta nel 1595, gli verrà spalancata la porta nel mondo politico. Deputato alle diete ininterrottamente dal 1597 al 1606, diventerà, come il padre, tribuno della misera nobiltà di Masovia. Fedelissimo al trono, condannerà fermamente la rivolta del voivoda *Mikołaj Zebrzydowski* e per questo sarà premiato dal re con l'incarico di vicescancelliere. Principale regista della politica antimoscovita del Vasa, sostenitore dell'intervento a Mosca e dell'idea della conquista dello Stato russo, dal 1613 fino alla morte, nel 1618, guiderà la politica polacca come gran

---

<sup>26</sup> Su *Wojciech Kryski* vedi l'articolo di ADAM PRZYBOŚ nel *Polski Słownik Biograficzny*, vol. XV, cit., p. 490; su *Feliks vel Szczeńny* l'articolo di JAREMA MACISZEWSKI, *IVI*, pp. 482-485.

cancelliere del Regno. Accanto a Zygmunt Gonzaga Myszkowski, a Mikołaj Wolski e a Stanisław Żółkiewski, sarà il perno del partito cattolico, portando la Polonia alla vittoria della Controriforma e combattendo le tendenze anarchiche della democrazia nobiliare e dell'oclocrazia. Lodato da Kasper Cichowski, da Szymon Starowolski nel *Penu Historicum*, e da molti altri<sup>27</sup>, sarà anche la “bestia nera” della propaganda anticattolica e antirealista in Polonia e considerato, non a torto, l'architetto dell'intelligente politica della fazione cattolica e della sua efficienza. Ma non c'è da stupirsi: l'autore preferito rimase Messer Niccolò col suo, come lo chiama *Szczęsny, Liber de Principe*<sup>28</sup>.

Che ruolo, allora, ha svolto Rywocki per i fratelli Kryski? Era un severo e abile mentore, servitore paterno e organizzatore parsimonioso del loro «Grand Tour», perché, ovviamente, di un «Grand Tour» si tratta. Infatti, i due “giovini signori”, dopo aver compiuto gli studi in collegio, vanno ad approfondire ciò che hanno imparato dai libri in compagnia del loro precettore. E dove andare se non in Italia, patria e maestra del nuovo modo di governare, culla degli studi umanistici, antico modello politico del sistema vigente in Polonia, fucina attiva dove si forgiavano nuovi uomini con una nuova visione del rapporto tra Dio e il mondo? Formatosi dai gesuiti, sottoposti a un affinamento all'italiana, tornano in patria odiati o ammirati a causa della loro italianizzazione.

[«pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi», 2013, pp. 330-348]

<sup>27</sup> Kryski è considerato da J. Maciszewski l'autore di *Philopolit*, anche se il dubbio rimane. Tra gli scrittori che gli hanno dedicato le proprie opere troviamo W. Bartoszewski (1609), A. Loeaechius Scotus (1609), K. K. Niszczycycki (1611), M. Śmiglecki (1615), K. Peplowski (1611), T. Zawadzki (1612). K. Cichoński, nel XV capitolo dei suoi *Alloquia Osiecensia* (Cracovia 1615), lo annovererà tra le glorie della scuola gesuitica. Szymon Starowolski, nel II capitolo del *Penu historicum, seu de dextra et fructuosa ratione historias legendi Commentarius* (Venezia 1620), ricorderà: “Nostra vero memoria Criscius Regni Poloniae Cancellarius Tacitum, etiam cum in Senatu esset in sinu gestavit”: Kryski era ritenuto uno dei massimi oratori polacchi del suo tempo, così che alcune sue orazioni figurano in antologie di retorica stampate nella seconda metà del Seicento.

<sup>28</sup> SZCZĘSNY KRYSKI (?), *Deklaracya pisma pana Wojewody krakowskiego, w Steżycy miedzy ludzie podanego*, in *Pisma polityczne z czasów rokoszu Zebrzydowskiego*, a cura di Jan Czubek, vol. II, Polska Akademia Umiejętności, Kraków 1918, p. 317. N.B.: nell'anno accademico 1992/1993 all'Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, è stata presentata la tesi di laurea in lingue e letteratura straniere moderne dedicata al viaggio in questione: L. MICEU, *Włoska peregrynacja Macieja Rywockiego 1584-1587*. Relatore: A.M. Raffo, correlatori: Andrzej Litwornia, Pietro Marchesani. Vedi inoltre KRZYSZTOF ŻABOKLICKI, *Da Dante a Pirandello. Saggi sulle relazioni letterarie italo-polacche*, Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma, Varsavia-Roma 1994, pp. 51-68, un saggio dedicato all'episodio napoletano del viaggio di Rywocki e Kryski.